

TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE LATINE DEL CULTO DI *BUBASTIS*

LATIN EPIGRAPHICAL EVIDENCES OF *BUBASTIS*' CULT

ALBERTO GAVINI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
✉: gavini@uniss.it

Fecha de recepción: 18 de septiembre de 2017 / Fecha de aceptación: 5 de octubre de 2017

ANALES
DE ARQUEOLOGÍA
CORDOBESA
NÚMERO 28 (2017)

RIASSUNTO

Il presente studio si occupa delle attestazioni epigrafiche riconducibili al culto di *Bubastis*. Questa dea egizia sembra essere presente solo dove la *gens isiaca* aveva un luogo di culto stabile. Le iscrizioni, sei in totale, sono state rinvenute a Roma, Ostia, *Nemus Dianae*, *Turris Libisonis*, *Scarbantia* e *Italica*. È possibile che un numero così piccolo di attestazioni dipenda dal fatto che *Bubastis* era forse confusa con Iside.

Parole chiave: *Bubastis*, culti isiaci, epigrafia latina, archeologia romana.

ABSTRACT

This study is about latin epigraphical evidences of *Bubastis*' cult. This egyptian deity seems to be present only where the *gens isiaca* had a shrine. The inscriptions, six in total, are from Rome, Ostia, *Nemus Dianae*, *Turris Libisonis*, *Scarbantia* and *Italica*. It is possible that this little number depends to the fact that perhaps *Bubastis* was confused with Isis.

Keywords: *Bubastis*, isiac cults, latin epigraphy, roman archaeology.

A Elena,
perché "posò"

La grande *gens isiaca* (MALAISE, 2005 33-78; MALAISE, 2007, 19-39; BRICAULT, 2013, 27-69), che in età romana conquistò tutte le province dell'impero, ebbe come principali protagonisti Iside e Serapide, in qualità di coppia divina principale a partire dall'età ellenistica, dopo che quest'ultimo aveva messo in secondo piano il dio Osiride, nella tradizione egizia fratello e sposo della dea. Della *gens isiaca* facevano parte, in posizione più o meno

subordinata alla coppia, anche altre divinità. Ad un primo livello erano sicuramente Arpocrate (figlio della prima coppia divina Iside e Osiride) e *Anubis* (dio cinocefalo protettore di Iside e guida delle anime dei defunti). Ad un secondo livello stavano Osiride, *Apis* (dio toro della città di *Memphis*) e *Bubastis* (dea felina che assumeva i connotati di gatta o di leonessa).

Il culto di *Bubastis* non è altro che il culto della dea egizia *Bastet* che veniva venerata in una città del Nilo chiamata proprio *Bubastis*¹: Erodoto, nel libro II delle sue *Storie*, parla della città come di un centro nel quale si svolge una festa molto sentita in onore di Artemide²; in un passo successivo³ lo storico specifica che il tempio della città di *Bubastis* è in onore della dea *Bubastis*, che in greco viene chiamata Artemide; tale corrispondenza viene ribadita anche quando lo storico dice che Artemide/*Bubastis* è figlia di Iside⁴. Ed è in particolare con il nome della città omonima che la dea viene conosciuta in ambito greco-romano (BRICAULT, 2013, 62). Veniva raffigurata talvolta come una donna con la testa di gatta, ma più spesso assumeva completamente i connotati felini. La dea era considerata madre della gioia e successivamente anche protettrice della maternità. Probabilmente quest'ultima caratteristica fu esaltata in età romana, tanto per *Bubastis* quanto per Iside, madre di Arpocrate (BRICAULT, 2013, 44-48).

¹ Sulla dea si veda QUAEGEBEUR 1991.

² Hdt, II, 59.1.

³ Hdt, II, 137.5.

⁴ Hdt, II, 156.5.

⁵ Per la bibliografia delle singole iscrizioni si rimanda, salvo pubblicazioni più recenti che saranno indicate, a quella presente nelle schede *RICIS*.

1. LE CITTÀ DI *BUBASTIS*

Come è già stato sottolineato (GAVINI, 2008, 210) il culto della dea ha lasciato poche tracce epigrafiche nel mondo greco-romano; qualcosa in più lo si ha invece nella piccola statuaria fittile. È evidente che la scarsità di attestazioni in ambito epigrafico dipenda dal ruolo di secondo piano che la dea aveva rispetto ad Iside, vera dea "totale" nei culti isiaci, dal momento che assumeva su se stessa una serie quasi infinita di doti. Di conseguenza sono sicuramente di grande interesse le poche iscrizioni riconducibili a *Bubastis*. Per questo motivo sembra utile vedere in quali contesti siano esse presenti, per provare a dare un senso a questa situazione.

In ambito greco *Bubastis* è presente almeno dal II sec. a.C.; le attestazioni si concentrano in particolare a *Delos* (*ID*, 2186 = *RICIS*, 202/0371, II-I sec. a.C.; *ID*, 2110 = *RICIS*, 202/0372, II-I sec. a.C.; *ID*, 1416 A I, ¹⁻⁸³ e B, ¹¹⁶⁻¹¹⁸ = *RICIS*, 202/0423, 157-156 a.C.) oltre che a Rodi (*SIRIS*, 173 = *RICIS*, 204/0101, probabilmente II sec. a.C.), a Mileto (*RICIS*, 304/0904, II sec. a.C.), a *Gomphoi* (*SEG* II, 359 = *SIRIS*, 92 = *RICIS*, 112/0201, I-II sec. d.C.) e a *lassos* (*SEG* XVIII, 449 = *SIRIS*, 274 = *RICIS*, 305/1402, datata genericamente all'epoca romana), dove la dea è ricordata come *Iside-Bubastis*.

Il presente contributo vuole però dedicare l'attenzione alla parte occidentale del mondo romano, analizzando i contesti isiaci nei quali sono presenti iscrizioni connesse con il culto di *Bubastis*⁵.

1.1. ROMA

Non stupisce il fatto che anche la capitale dell'impero sia fra le città che conservano la presenza di *Bubastis*: il *corpus* delle iscrizioni dei culti isiaci (*RICIS*) presenta oltre 220 iscrizioni isiache di vario genere (alcune delle quali inserite con riserva perché probabilmente false o non sicuramente pertinenti all'ambito isiaco), dalle dediche alle divinità fino alle iscrizioni funerarie (*RICIS*, 517-570). Quello che può invece stupire è il fatto che in una città come Roma vi sia una sola iscrizione riconducibile alla dea gatta. Per quanto riguarda il repertorio archeologico isiaco urbano bisogna dire che è molto ricco e copre tutta l'area della città (BRICAULT, 2001, 162-169).

Bub.lat.1 (*CIL* VI, 2249 = *ILS*, 4407 = *SIRIS*, 423 = *RICIS*, 501/0162)

*D(is) [M(anibus)]
Ostoriae Successae
sacerdoti Bubastium
fecit T(itus) Flavius Aug(usti) lib(ertus)*
5 *Ampliatu coniugi
optimae et sanctissimae
bene de se meritae.*

Il documento è stato datato alla seconda metà del I sec. d.C., ipoteticamente ad età flavia in considerazione del fatto che il dedicante *Titus Flavius Ampliatu* era un liberto imperiale della *gens Flavia*. L'iscrizione fu incisa per ricordare *Ostoria Successa*, la moglie defunta di *Ampliatu*, sacerdotessa di *Iside* e *Bubastis*. Definendola *coniunx sanctissima*, oltre che *optima*, il marito voleva forse ricollegarsi anche alle doti sacerdotali della donna. In considerazione del favore della

gens Flavia nei confronti della *gens isiaca* (GASPARINI, 2009; FONTANA, 2010, 59-62) è possibile che lo stesso *Ampliatu* fosse un devoto isiaco (non sacerdote, perché in questo caso lo avrebbe sicuramente indicato). Potrebbe dunque essere stato proprio un ambiente isiaco quello nel quale *Ampliatu* e *Successa* si conobbero.

1.2. OSTIA

In una situazione simile a quella precedente è Ostia, che probabilmente in qualità di porto della capitale riceveva tutto ciò che veniva da lontano quasi sempre prima di Roma: tra Ostia e *Portus Ostiae* le iscrizioni isiache sono oltre 50 (*RICIS*, 580-602). Come per la capitale anche in questo caso il repertorio archeologico è abbondante (BRICAULT, 2001, 154-157).

Bub.lat.2 (*CIL* XIV, 21 = *ILS*, 4373 = *SIRIS*, 534 = *RICIS*, 503/1113)

*Isidi Bubas[ti]
Vener(em) arg(enteam) p(ondo) (unum
semissem)
cor(onam) aur(eam) p(ondo) (uncias
tres, scriptula tria)
cor(onam) anal(empsiacam) p(ondo)
(uncias quinque, scriptula octo)*
5 *Caltil(ia) Diodora
Bubastiaca
testamento
dedit.*

L'epigrafe è datata alla metà del II sec. d.C.: è probabile infatti che la dedicante *Caltilia Diodora* fosse parente del *Caltiliu* che finanziò a Ostia la costruzione del tempio di

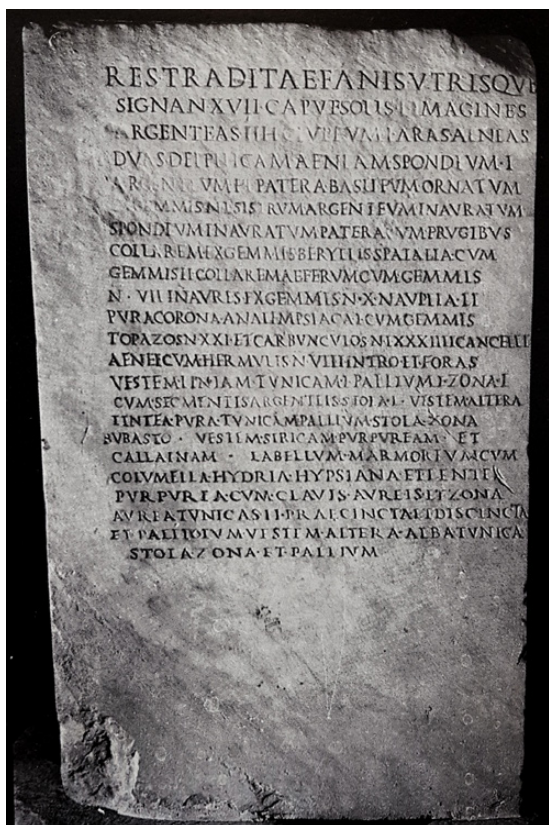


Fig. 1. *Bub. lat. 3. Stele dei templi di Iside e Bubastis dal Nemus Dianae. Nemi, collezione privata (da GHINI, 1997b).*

Serapide che fu inaugurato il 24 gennaio del 127 d.C. (L. Bricault in *RICIS*, 503/1102). *Diodora* era una devota di *Bubastis* e alla dea, nella forma di *Iside-Bubastis*, ha dedicato una statua argentea di Venere, una corona d'oro ed una corona mobile.

1.3. NEMUS DIANAE

Al di fuori dell'area romano-ostiene l'unica attestazione epigrafica del culto di *Bubastis*

nella penisola italiana è nel *Nemus Dianae* (Fig. 1), dove si trovavano i templi della dea e di Iside (forse due strutture distinte), ai quali si riconduce l'iscrizione qui presentata (GHINI, 1997b). Dallo stesso sito provengono un busto di Serapide ritrovato nel santuario di Diana, una piccola testa di Iside in avorio e una statuetta di Arpocrate in bronzo (BRICAULT, 2001, 154).

Bub. lat. 3 (*CIL* XIV, 2215 = *ILS*, 4423 = *SIRIS*, 524 = *RICIS*, 503/0301)

Res traditae fanis utrisque:

signa n(umero) XVII; caput Solis I; imagines

argenteas IIII; clupeum I; aras aeneas duas, delphicam aeneam, spondeum I

5 *argenteum et patera; basileum ornatum ex gemmis n(umero) I, sistrum argenteum inauratum,*

spondeum inauratum, patera cum frugibus,

collarem ex gemmis beryllis, spatia cum gemmis II, collarem alterum cum gemmis

10 *n(umero) VII, inares ex gemmis n(umero) X, nauplia II,*

pura, corona analempsiaca I cum gemmis topazos n(umero) XXI et carbunculos n(umero) LXXXIII; cancelli

aenei cum Hermulis n(umero) VIII intro et foras;

vestem liniam (sic!): tunicam I, pallium I, zona I

15 *cum segmentis argenteis, stola I; vestem altera*

lintea pura, tunicam, pallium, stola, zona.

Bubasto: vestem siricam (sic!) purpuream et

callainam; labellum marmoreum cum

columella; hydria Hysiana et lentea (sic!)

- 20 *purpurea cum clavis aureis et zona aurea tunicas Il praecincta et discincta et palliolum; vestem altera alba: tunica, stola, zona et pallium.*

Questa pregevole epigrafe, datata al I sec. d.C., riporta in maniera dettagliata il corredo dei templi di Iside e *Bubastis*. L'elenco fa capire quanto fossero ricchi questi edifici, non solo per le statue di culto e gli strumenti rituali che in essi si trovavano, ma anche per gli abiti che venivano utilizzati nel corso delle cerimonie. Si tratta di un documento ufficiale del tempio, nel quale non risultano nomi di dedicanti o simili, probabilmente eseguito ad opera degli amministratori dei templi con le finanze interne.

1.4. *TURRIS LIBISONIS*

Il sito romano che presenta la più antica attestazione di culto databile *ad annum* legata alla dea è in *Sardinia*, nella colonia di *Turrus Libisonis*, che divenne tale nel I sec. a.C. Il documento (**Fig. 2**), un'ara di eccezionale valore storico nonché di notevole pregio artistico, dimostra un culto precoce rivolto alla dea in ambito isolano. Nel medesimo sito è stata rinvenuta anche un'ara con uno scioglimento di un voto ad Iside assimilata a *Thermouthis* (*RICIS*, 519/0301), oltre che alcune lucerne di ambito isiacco, una delle quali tetracine in forma di barca (*GAVINI*, 2014, 24-26).

Bub.lat.4 (*RICIS*, 519/0302)

M(arco) Sevilio Noniano C(aio) Cestio (Gallo) co(n)s(ulibus)
(vacat)



Fig. 2. *Bub.lat.4. Ara di Bubastis da Turrus Libisonis. Porto Torres, Antiquarium turritano (da MANCONI, 1986, 280).*

C(aius) Cuspius Felix
sacerd(os)

Bubasti

- 5 *sacr(um).*

La realizzazione dell'ara si colloca nel 35 d.C. grazie alla presenza della coppia di consoli eponimi di quell'anno. L'autore della dedica è stato il sacerdote *Caius Cuspius Felix*, che ha consacrato l'ara alla dea *Bubastis*; è possibile, come è stato messo in rilievo (LE

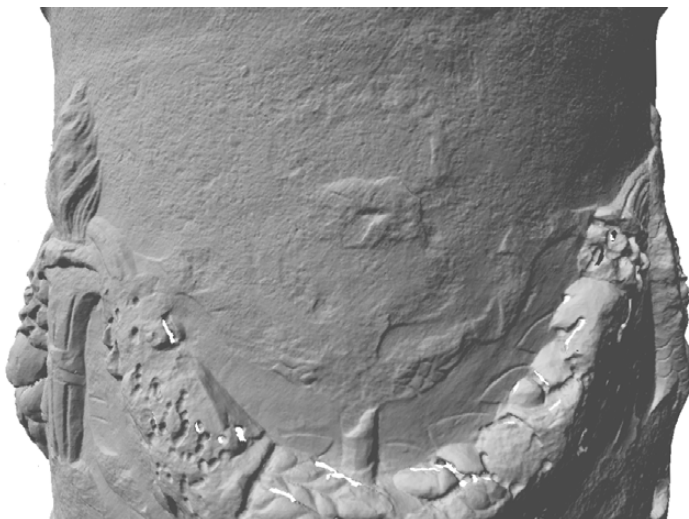


Fig. 3. *Bub.lat.4. Rilievo tridimensionale dell'ara di Bubastis, particolare del caduceo (da GAVINI, 2014, 24, fig. 4).*

GLAY, 1984, 113), che il personaggio fosse parente di *Caius Cuspius Pansa* che, candidato alle elezioni pompeiane, aveva ricevuto il sostegno degli *Isiaci* (CIL IV, 1011 = ILS, 6419f = SIRIS, 488 = RICIS, 504/0210): in tal caso si potrebbe dunque vedere un rapporto fra l'ambiente isiaco turritano e quello pompeiano. Si devono però sottolineare anche i consolidati rapporti fra la *colonia* sarda e Ostia e Roma, dove i culti isiaci furono a lungo presenti⁶ e da dove potrebbero essere giunti.

Il reperto presenta in rilievo alcuni oggetti utilizzati dai sacerdoti isiaci: il sistro, la situla e un caduceo di Mercurio (Fig. 3), quest'ultimo non più ben leggibile ed identificato solo in seguito ad uno studio recente (GAVINI, 2014, 24).

⁶ Tali rapporti sono ben attestati almeno fino al IV secolo: cfr. MASTINO, 1984, 72; TEATINI, 2011, 403-411; GASPERETTI, 2013.

1.5. SCARBANTIA

L'attestazione più settentrionale è in *Pannonia superior*, a *Scarbantia*. Si tratta di un'ara (Fig. 4) con dedica a Iside Augusta e a *Bubastis* (CLERC, 1997). Oltre a questa iscrizione ne è stata rinvenuta un'altra dedicata ad Osiride Augusto da parte di un sacerdote di Iside (AE, 2006, 1041 = RICIS, 613/0602).

Bub.lat.5 (CIL III, 4234 = ILS, 4374 = SIRIS, 664 = RICIS, 613/0601)

*Isidi Aüg(ustae)
et Bubastī
G(aius) P(omponius) Phīlinus,
Pomponī(i)*

5 *Severi
lib(ertus), v(otum) s(olvit).*

L'ara, datata al II sec. d.C., ricorda lo scioglimento di un voto da parte del liberto *Pomponius Philinus*. Come nell'altra iscrizione



Fig. 4. *Bub.lat.5. Ara di Bubastis da Scabantia. Liszt, Ferenc Museum (da CLERC, 1997).*



Fig. 5. *Bub.lat.6. Lastra di Bubastis da Italica. Sevilla, Museo Arqueologico (da ALVAR, 2012, 63).*

ne isiaca rinvenuta a *Scarbantia* c'è una dedica ad una divinità *Augusta*, in questo caso Iside e in quel caso Osiride; questo aspetto presente in entrambe le iscrizioni deve essere probabilmente ricondotto all'ambito ufficiale, forse militare, vista la massiccia presenza di soldati lungo il *limes* danubiano. È stato già messo in evidenza (PERRISIN-FABERT, 2004, 449-453) come il culto di Iside e Serapide sia stato praticato dai militari⁷. Non stupirebbe quindi che il *Pomponius Severus*, del quale *Philineus* era liberto, fosse un membro dell'esercito e che quindi il dedicante avesse acquisito da lui tale culto. È pur vero che lo stesso *Philineus*, che in considerazione dello

⁷ Secondo Perrisin-Fabert (2004, 453) il culto verso Iside e Serapide potrebbe essere considerato come una forma di culto imperiale più che come un culto rivolto alle due divinità straniere.

status e del *cognomen* probabilmente doveva essere originario del bacino orientale del Mediterraneo, potrebbe aver conosciuto tali divinità nel proprio in ambito di provenienza.

1.6. ITALICA

Fuori dalla penisola italica il sito principale, anche dal punto di vista isiaco, fra quelli interessati dal culto di *Bubastis* è *Italica* (BRICAULT, 2001, 93; ALVAR, 2012, 60-73) in *Baetica*. Oltre alla dedica alla dea (Fig. 5) è attestato un tempio isiaco, tre dediche a Iside (una con il nome integrato) con impronte di piedi incise come nel caso qui analizzato, una lista di offerte a Iside, una statua di *Isis lactans* (?) in marmo, una lucerna con le immagini di Iside, Arpocrate e *Anubis* e una testa marmorea di isiaco.

Bub.lat.6 (*HEp* 5, 716 = *RICIS*, 602/0204)

Dominulae Bubasti
Iunia Cerasa
votum
s(olvit) l(ibens) a(nimo).

L'iscrizione, che è stata datata al II sec. d.C., fa parte di un lotto di otto lastre marmoree con impronte di piedi, quattro iscritte e quattro prive di iscrizione e gravemente mutilate, che probabilmente facevano parte delle offerte che erano state fatte all'iseo di *Italica* (ALVAR, 2012, 62-65). Il *cognomen* della donna potrebbe essere di origine greca e di conseguenza lascerebbe supporre la condizione di liberta della donna (A. M. Canto in *HEp* 5, 716), oppure potrebbe derivare dal nome della dea *Ceres* (CORZO 1991, 134), che corrispondeva a Demetra, madre di Artemide, quest'ultima come è già stato detto identificata con *Bubastis*.

2. RIFLESSIONI FINALI

Ad una prima analisi di carattere geografico non si notano evidenti rapporti fra i pochi centri che presentano testimonianze del culto di *Bubastis*. Colpisce l'attenzione il fatto che nella penisola italiana le testimonianze siano così esigue e che si concentrino esclusivamente in area laziale. L'assenza del territorio campano, ricco di documentazione isiacca e dotato di attestazioni anche molto antiche come la *Lex parieti faciendo* (CIL X, 1781 = ILS, 5317 = SIRIS, 497 = RICIS, 504/0401) rappresenta anch'essa un fatto abbastanza curioso.

La forchetta cronologica che comprende i sei documenti presi in esame abbraccia i secoli I e II d. C.: per i casi della penisola italiana due (Bub.lat.1 e Bub.lat.3) su tre sono del I sec., ai quali si può aggiungere anche il documento sardo (Bub.lat.4); le due iscrizioni più lontane dalla capitale dell'impero si datano al II sec. (Bub.lat.5 e Bub.lat.6) Sono quindi assenti attestazioni riconducibili al III sec., quando evidentemente tale divinità era ormai stata assorbita dalla figura di Iside.

Sembra abbastanza certo che il culto fosse presente nei siti ove la *gens isiacca* era ben radicata, tanto da avere almeno un tempio (anche se raramente tale edificio è stato

individuato con certezza nei siti presi in esame): la lista di offerte per i templi di *Nemus Dianae*⁸ (Bub.lat.3), la presenza di sacerdoti fra i dedicanti (Bub.lat.4) e fra i destinatari delle dediche (Bub.lat.1), oltre ad una devota che viene definita *Bubastiaca* (Bub.lat.2) sembrano confermarlo.

Le sei iscrizioni qui presentate riportano cinque persone riconducibili al culto di *Bubastis*: prevalgono le donne (tre casi) sugli uomini (due casi): *Ostoria Successa, sacerdos Bubastium* (Bub.lat.1), *Caltilia Diodora, Bubastiaca* (Bub.lat.2) e *Iunia Cerasa* (Bub.lat.6) da un lato, *C(aius) Cuspius Felix, sacerdos Bubasti* (Bub.lat.4) e *Gaius Pomponius Philinus* (Bub.lat.5) dall'altro; solo possibile è da considerarsi l'affiliazione isiacca di *Titus Flavius Ampliatus* (Bub.lat.1).

Inoltre si può supporre che la conoscenza di tale culto fosse solitamente abbastanza circoscritta: è infatti possibile che non tutti i devoti isiaci fossero pienamente consapevoli della distinzione fra Iside e *Bubastis* e di conseguenza possiamo supporre che la scarsità di iscrizioni con riferimento alla dea dipenda anche dal fatto che talvolta chi voleva dedicare a lei si riferiva direttamente a Iside; l'esistenza di dediche a Iside-*Bubastis* potrebbe essere letta come una conferma di questa ipotesi.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALVAR, J. (2012): *Los cultos egipcios en Hispania*, Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité, Presses Universitaires de Franche-Comté, Besançon.

ARSLAN, E. A., ed. (1997): *Iside. Il mito, il mistero, la magia. Catalogo della mostra, Milano, 22 febbraio – 1 giugno 1997*, Milano.

BRICAULT, L. (2001): *Atlas de la diffusion des cultes isiaques (IV^e s. av. J.-C. – IV^e s. ap. J.-C.)*, MAI, XXIII, Paris.

— (2013): *Les cultes isiaques dans le monde gréco-romain*, Paris.

⁸ Anche l'iseo di *Italica* ne aveva una: AE, 1982, 521 = HEP 4, 724 = RICIS, 602/0201.

- CLERC, G. (1997), "VI.20. Altare dedicato a Iside Augusta e Bubasti", in ARSLAN, 1997, 562.
- CORZO, J. R. (1991), "Isis en el teatro de Itálica", *Boletín de Bellas Artes*, 19, 125-148.
- FONTANA, F. (2010): *I culti isiaci nell'Italia settentrionale. I. Verona, Aquileia, Trieste*, con un contributo di MURGIA E., Polymnia – Studi di Archeologia, 1, Trieste.
- GASPARINI, V. (2009): "I culti egizi", in COARELLI, F. (ed.), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi. Catalogo della mostra (Roma, 27 marzo 2009 – 10 gennaio 2010)*, Milano, 348-353.
- GASPERETTI, G. (2009): "Una tabella immunitatis dal porto di *Turris Libisonis*", in MASTINO, A., SPANU, P. G., ZUCCA, R. (eds), *Naves plenis velis euntes*, Roma, 266-277.
- GAVINI, A. (2008): "I culti isiaci nella Sardegna romana: le iscrizioni latine", in CENERINI, F. e RUGGERI, P. (eds.), *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di studio. Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007 (Incontri insulari, 1)*, Roma, 209-217.
- (2014): "Isiaca Sardiniae. La diffusione dei culti isiaci in Sardinia", in *Bibliotheca isiacae. III*, BRICAULT, L., VEYMIERS, R. (eds.), Bordeaux, 21-37.
- GHINI, G. (1997a): "Dedica a Iside e Bubasti dal santuario di Diana Nemorense", in ARSLAN, 1997, 335-337.
- (1997b): "V.42. Stele con dedica a Iside e Bubasti", in ARSLAN, 1997, 424.
- LE BOHEC, Y. (2000): "Isis, Sérapis et l'armée romaine sous le Haut-Empire", in BRICAULT, L. (ed.), *De Memphis à Rome. Actes du 1^{er} colloque international sur les études isiaques. Poitiers – Futuroscope, 8-10 avril 1999*, RGRW, 140, Leiden – Boston – Köln, 129-145.
- LE GLAY, M. (1984) : "Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (*Turris Libisonis*)", in BONINU, A., LE GLAY, M., MASTINO, A., *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari, 1984, 105-116.
- MALAISE, M. (2005): *Pour une terminologie et une analyse des cultes isiaque*, Mémoire de la Classe des Lettres de l'Académie royale de Belgique, Collection in-8°, 3^e série, XXXV, Bruxelles.
- (2007): "La diffusion des cultes isiaques: un problème de terminologie et de critique", in BRICAULT, L., VERSLUYS, M. J., MAYBOOM, P. G. P. (eds), *Nile into Tiber. Egypt in the Roman World. Proceeding of the IIIrd International Conference of Isis Studies, Leiden May 11-15 2005*, (RGRW, 159), Leiden – Boston, 19-39.
- (2011): *À la découverte d'Harpocrate à travers son historiographie*, Mémoire de la Classe des Lettres de l'Académie royale de Belgique, Collection in-8°, 3^e série, LVII, Bruxelles.
- MANCONI, F. (1986): "L'Antiquarium Turritano", in LO SCHIAVO, F., (ed.), *Il museo Sanna in Sassari*, Milano, 263-286.
- MASTINO, A. (1984): "Popolazione e classi sociali a *Turris Libisonis*: i legami con Ostia", in BONINU, A., LE GLAY, M., MASTINO, A., *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari, 37-104.
- PERRISIN-FABERT, A. (2004): "Isis et les dieux orientaux dans l'armée romaine", in BRICAULT, L. (ed.), *Isis en Occident. Actes du II^{ème} colloque international sur les études isiaques. Lyon III, 16-17 mai 2002*, RGRW, 151, Leiden – Boston, 449-478.
- QUAEGEBEUR, J. (1991): "Le culte de Bubastis-Bastet en Égypte gréco-romaine" en *Les divins chats d'Égypte: un air subtil, un dangereux parfum*, Leuven, 117-127.
- RICIS: BRICAULT, L., *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques*, I-III, MAI, XXXI, Paris, 2005; *Supplément I*, in *Bibliotheca isiacae. I*, BRICAULT, L. (ed.), Bordeaux, 2008, 77-130; *Supplément II*, in *Bibliotheca isiacae. II*, BRICAULT, L., VEYMIERS, R. (eds), Bordeaux, 2011, 273-316 ; *Supplément III*, in *Bibliotheca isiacae. III*, BRICAULT, L., VEYMIERS, R. (eds), Bordeaux, 2014, 139-208.
- SIRIS: VIDMAN, L., *Sylloge Inscriptionum Religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berolini, 1969.
- TEATINI, A. (2013): *Repertorio dei sarcofagi decorati della Sardegna romana*, Roma.